

ESCLUSE LE NORME SU ALITALIA Manovra a rilento: in aula incompleta o si rinvia a lunedì

ALLA FINE, la Commissione Bilancio di Palazzo Madama, a 21 giorni dall'esercizio provvisorio del Bilancio dello Stato, ha iniziato a votare gli emendamenti alla manovra faticosamente messi assieme dalla maggioranza giallorosso. Le cose, però, vanno così a rilento che le ipotesi in campo a questo punto sono due: o un rinvio a lunedì dell'arrivo del testo in Aula (oggi fissato a venerdì per l'appro-

vazione con la fiducia) o che il testo venga inviato dalla commissione in Aula "senza mandato al relatore", ovvero senza aver finito di votare tutti gli emendamenti. Pare scontato, però, che quale che sia la temistica del Senato, la Camera sarà chiamata solo a fare da passacarte: visti i tempi strettissimi, non potrà, infatti, modificare la legge di Bilancio che, altrimenti, dovrebbe tornare in Senato per la terza lettura



col rischio di non fare in tempo (se non venisse approvata entro il 31 dicembre, per non fare che un esempio, il 1° gennaio scatterà l'aumento dell'Iva messa a bilancio l'anno scorso). Alla Camera, intanto, dovranno occuparsi del decreto Alitalia (quello col nuovo prestito-ponte): il tentativo di infilarlo proprio nella manovra è stato bloccato - con altre proposte - per "estraneità di materia".

A TARANTO

Sorpresa Il giudice nega la proroga chiesta dai commissari (e pure dalla Procura): "Per mettere in sicurezza tutto hanno avuto 4 anni"

Il tribunale chiude l'Ilva: l'altoforno 2 va spento subito

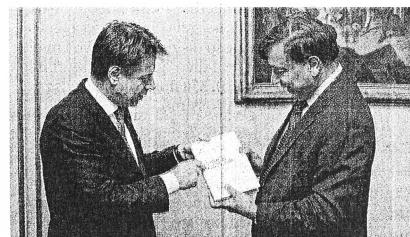
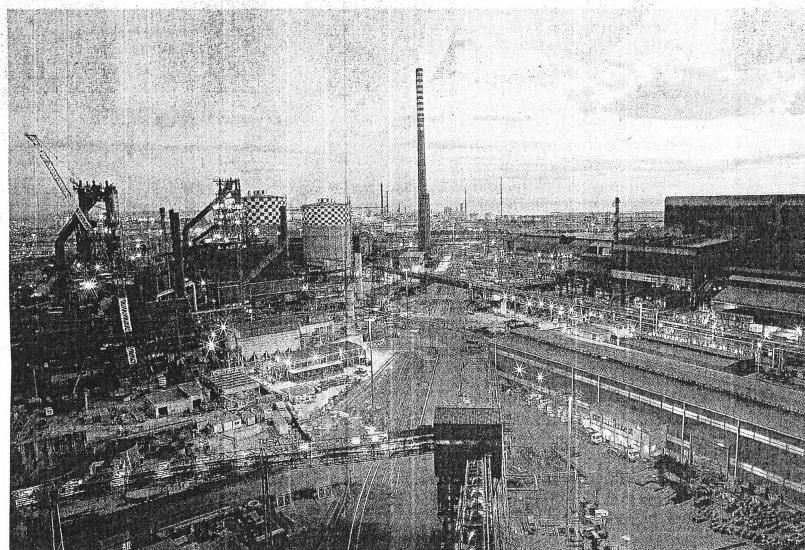
» FRANCESCO CASULA

Taranto

L'Altoforno 2 dell'ex Ilva di Taranto è ancora un impianto non sicuro per gli operai e concedere la proroga della facoltà d'uso significherebbe violare la Costituzionalità e il testo unico per la sicurezza dei lavoratori. È quanto in estrema sintesi ha sostenuto il giudice Francesco Maccagnano che ieri ha negato la proroga ai commissari straordinari di Ilva che avevano chiesto altri nove mesi di tempo per ultimare la messa in sicurezza dell'impianto sequestrato, appunto "con facoltà d'uso", daccché, nel giugno del 2015, un incidente uccise l'operaio 35enne Alessandro Morricella.

NON È BASTATO al giudice il parere favorevole della Procura di Taranto, che comunque aveva chiesto un miglioramento delle misure già attuate sulla base dell'ultima relazione del custode giudiziario Barbara Valenzano, né gli sono bastate le garanzie offerte dai commissari di Ilva, che hanno già pagato all'azienda Paul Wurth 3,5 milioni di euro degli 11 necessari per completare l'automazione della cosiddetta "Mat", la "macchina a apparecchi", l'ultima e più importante prescrizione imposta che automatizza gli interventi nel "campo di colata" allontanando i lavoratori dai maggiori rischi.

Il magistrato spiega che l'azienda ha avuto quattro anni di tempo - il primo termine fu infatti a dicembre 2015 - per mettere a posto le cose e continuare di proroga in proroga significherebbe solo la "ulteriore compressione dell'interesse alla tutela dell'integrità psicofisica dei lavoratori operanti presso l'altoforno". Nella battaglia - sanguinosa all'Ilva - tra salute e lavoro è orache il pendolo oscilla verso il primo termine: "la pluriennale opera di bilanciamento di interessi" svolta per "tutelare la continuità produttiva e i livelli occupazionali di uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale", scrive il



giudice Maccagnano, non può "essere ulteriormente proseguita" in danno del testo unico sulla sicurezza sul lavoro e, soprattutto della Costituzione, che all'articolo 41 prescrive che l'iniziativa economica è libera, ma "non può svolgersi (...) in modo da recare

danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana".

Per il giudice è infatti chiaro che, in particolare sul cosiddetto "piano di colata", zona in cui gli operai svolgono una serie di operazioni, i rischi sono troppo alti: "Dalla documentazione in atti -

Il verdetto
Ieri è arrivato il rifiuto di una ulteriore proroga per l'Altoforno 2 dell'ex Ilva
Ansa

scrive - non pare emergere che siano state formalmente emesse o aggiornate specifiche pratiche operative tali da attenuare l'esposizione dei lavoratori al rischio di essere investiti improvvisamente da gas e polveri ad alta temperatura". Per il giudice, insomma, la situazione rispetto al 2015 è migliorata, ma non abbastanza da rendere quel luogo sicuro.

La decisione di Maccagnano è l'ultimo capitolo di una vicenda particolarmente complicata che cominciò poco dopo la morte di Morricella: quando, dopo il sequestro della procura, l'allora governo guidato da Matteo Renzi emanò in fretta e furia un decreto che consentiva all'azienda di utilizzare quell'impianto soste-

stro "a 5 anni, 5 mesi e 6 giorni".

La vicenda Ilva, quindi, si complica ancora. Mentre governo e ArcelorMittal provano a cercare una soluzione per l'acciaieria ionica, venerdì dovrebbero partire le operazioni di spegnimento dell'impianto che costringerebbe la fabbrica a "marciare" solo con gli altiforni 1 e 4. Il rischio immediato, quindi, è un nuovo ricorso alla Cassa integrazione, mentre aumentano le possibilità che Arcelor continui a cercare una strada per andare via da Taranto: uno dei motivi citati per la revoca del contratto era proprio l'Altoforno 2, sul cui stato i Mittal sostengono di essere stati sostanzialmente ingannati dai commissari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le date
L'8 giugno 2015
nell'altoforno 2
muore Alessandro
Morricella. I pm
sequestrano l'impianto

2015 luglio
Il governo Renzi emana un decreto per sospendere il sequestro

2015 settembre
La procura concede la facoltà d'uso in cambio di una serie di interventi di sicurezza da fare entro 12 mesi

2019 luglio
Il custode giudiziario attesta che Ilva non ha rispettato gli impegni. I pm impongono lo spegnimento dell'Afo 2